

selves and ultimately they even coincide in God's essence.⁴⁵ There can be neither composition nor *accidens*, neither createdness nor corporeality in God, for Llull combines the convertibility and co-possibility of the divine attributes with their essential identity and intrinsic activity. Colomer explains this further:

According to their *context of discovery* the dignities are transcendental terms which can be predicated of all that is, be it created, be it uncreated. According to their *context of existence* they are attributes of God, identical with his essence, in which the created can only partly partake. Thus the dignities are terms of relation which can be predicated of both, God and the world, since they mean God in his relation to the world.⁴⁶

With such a concept Llull is perfectly capable of entering into dialogue with the philosophical strand of Muslim theology. Nevertheless he does not hold the view that the divine attributes can be known thoroughly and ultimately. He insists: "Nothing is sufficient to recognize all your goodness."⁴⁷ This may seem to bring him closer to the apophatic view of Maimonides. Yet in fact it aligns him with the theosophic Kabbalah of his days. On the basis of the divine attributes Llull enters into dialogue with the Judaism and Islam of his time. Beginning with his early writings the doctrine of the divine attributes is for Llull an instrument of viewing the world and contemplating God as well as a common topic for the exchange with thinkers of other religions.

45. See LLULL, *LC*, ch. 180, l. 431: "omnes tuas qualitates sint una res in te, licet quoad nos demonstrantur multae".

46. E. COLOMER, *Nikolaus von Kues († 1464) und Ramon Llull († 1316): ihre Begegnung mit den nichtchristlichen Religionen* (Paulinus-Verlag, Trier, 1995), 86 ss.: "Dem Erkenntnisursprung nach sind die Grundwörter (= *dignitates*) Transzendentalbegriffe, die auf allgemeingültige Weise von jedem Seienden, sei es geschaffen, sei es ungeschaffen, ausgesagt werden können. Dem Seinsursprung nach sind sie Eigenschaften Gottes, die mit dessen Natur identisch sind, vom geschaffenen Sein aber nur geschieden partizipiert werden. Demnach sind die Grundwörter Relationsbegriffe, die, da sie Gott in bezug auf die Welt meinen, von Gott und von der Welt ausgesprochen werden können".

47. LLULL, *LC*, ch. 19, f. 39: "nihil est sufficiens ad cognoscendum totam tuam bonitatem".

Ruggero Bacone e Raimondo Lullo, espressione di un medioevo multiculturale. La novità emerge dalla tradizione

Roger Bacon and Ramon Llull, expressions of a multicultural Middle Ages.
Novelty emerging from tradition

FLAVIA MARCACCI

Facoltà di Filosofia
Pontificia Università Lateranense
00120 Città del Vaticano (Italia)
f.marcacci@pufl.it

SARA MUZZI

Centro Italiano di Lullismo
Pontificia Università Antonianum
00185 Roma (Italia)
a.ruotolo@libero.it

Abstract: For Llull, one of the most important concepts of thinking and exploring reality is the notion of divine attributes: they serve as a means of understanding and ordering the world, contemplating God and dialoguing with thinkers of other religions. Even in Llull's early writings one can find an amazingly elaborate concept of divine attributes which Llull continued to use throughout his life.

Keywords: Divine attributes, analogy, gnosology, inter-religious encounter.

Resumen: Uno de los conceptos más importantes de pensar y explorar la realidad es para Llull la noción de atributos divinos: sirven como medio para entender y ordenar el mundo, contemplando a Dios y dialogando con pensadores de otras religiones. Ya los primeros escritos de Llull muestran un concepto increíblemente elaborado de atributos divinos que Llull utiliza constantemente a lo largo de su vida.

Palabras clave: Atributos divinos, analogía, gnosología, encuentro interreligioso.

RECIBIDO: ENERO DE 2015 / ACEPTADO: OCTUBRE DE 2015
DOI: 10.15581/009.49.1.155-175

ANUARIO FILOSÓFICO 49/1 (2016) 155-175
ISSN: 0066-5215

INTRODUZIONE

La filosofia francescana sviluppatasi nel Medioevo conosce esperienze plurali e significative di libertà e ricerca. In continuità con una tradizione ormai consolidata e pur sempre ricca di spunti fecondi, si muovono verso nuovi orizzonti teorici e filosofici due pensatori quali Ruggero Bacone e Raimondo Lullo. Si tratta di due figure emblematiche per aver avviato una riflessione circa la missionarietà e il rapporto con le altre religioni (in particolare l'Islam) entro o in forte connessione con il francescanesimo. Entrambi elaborano una riflessione originale dove all'esigenza missionaria si mescola l'elemento culturale, filosofico e politico, al punto che anche cultura, filosofia e politica sono stimolate in se stesse da questa esigenza. In un'epoca in cui l'Occidente cristiano aveva fatto un pessimo uso della crociata armata e la guerra materiale contro l'Islam non aveva portato ai risultati desiderati, Ruggero Bacone e Raimondo Lullo propongono una crociata intellettuale inserita in un più ampio disegno di riforma della Chiesa, della società cristiana e del sapere. I punti di contatto della teoresi dei due pensatori permettono di inquadrare facilmente i tassi sensibili del contesto culturale nel quale vivevano: si sono da poco chiuse le crociate ed entrambi sostengono di non dover rinunciare alla diffusione del Cristianesimo; il contatto con la fiorente cultura araba e la tradizione greca da essa custodita impone al mondo latino un profondo ripensamento di certi schemi filosofici e teologici valutando i rischi che comportava il recupero di concezioni non cristiane; i mali della cultura sono profondamente legati ai mali della Chiesa e della società nella tradizionale rappresentazione unitaria del sapere accettata dal francescanesimo.

Le prospettive fortemente innovative e in qualche modo antipatrici, che entrambi portano sono il frutto di un interessante connubio tra innovazione francescana e cultura tradizionale. Il modo con cui hanno utilizzato i diversi strumenti concettuali offerti dal loro contesto culturale e la maniera di concepire e organizzare la sfera delle conoscenze permette di affiancarli, pur nel rispetto dei

diversi intenti e stili, su alcuni temi. Uno dei motivi di decadenza negli studi è per Bacone da rinvenire nell'accettazione acritica delle *authoritates*; il ricorso ad esse, per Lullo, è un grande ostracolo nel confronto con gli infedeli. L'importanza da assegnare allo studio delle lingue è legata in Bacone alla necessità di attingere direttamente alle fonti del sapere senza la mediazione di traduzioni inesatte, oltre che alla necessità di apprendere la lingua dei popoli da evangelizzare; Lullo è preoccupato della mediazione di interpreti preparati sui contenuti della missione, questi ultimi sarebbero più efficaci se espressi dai missionari nella lingua dell'interlocutore. Neanche i rischi che correva il pensiero filosofico e quello teologico, in particolare a causa della nuova e trionfante concezione del mondo e dell'uomo di Aristotele, erano loro sfuggiti. Attenti testimoni del loro tempo e in dialogo con le culture delle tre religioni abramitiche si interrogarono anche su una "nuova" evangelizzazione che doveva avvalersi di una ragione interculturale e una conoscenza che sappia fermare il male per creare una società cristiana rinnovata.

LA BATTAGLIA INTELLETTUALE DI BACONE: CROCIATA O MISSIONE?

Nel XIII secolo la riflessione della Chiesa cattolica circa l'approccio alle altre religioni risente gravemente dell'esperienza delle crociate in difesa di territori considerati sacri e per la promozione della fede. Se è vero che c'era ampio consenso tra i teologi e i pastori della Chiesa circa l'idea che i chierici non potessero prendere le armi ma solo escortare i laici a farlo, è anche vero che la rottosità dei musulmani e il loro rifiuto ad acconsentire alla predicazione dei cristiani lasciavano facilmente crescere la convinzione che la guerra fosse necessaria. Non secondario a rafforzare questa persuasione giocava anche il fattore culturale: si attenuava la distinzione tra sacro e profano e cresceva il potere temporale della Chiesa, che così rendeva meno evidente quello spirituale. In questo contesto non c'era opposizione tra crociata e missione. Al contempo però si andava sviluppando una dottrina missionaria, soprattutto tra gli ordini mendicanti, legata a nomi come Pietro il Venerabile o Raimondo Martini e il fronte di opposizione alle crociate si allarga dagli spazi interni

alla Chiesa fino a pensatori non ortodossi come Isacco della Stella e addirittura alcuni trovatori¹.

I Francescani ereditano dal loro fondatore la forte convinzione dell'universalità della missione, che pur chiamando infedeli i musulmani ne ammirava la religiosità². I frati sono dunque sollecitati alla missione, ma senza esporre la vita in maniera imprudente. Per questo si insisteva su una evangelizzazione fatta mediante la testimonianza di vita e, solo quando possibile, mediante la predicazione. Bacone³ vive all'interno di questa sensibilità per cui prima di tutto va promossa la crociata senza sangue. Ciò che conta è pensare alla salvezza degli infedeli: combattere e ucciderli condanna solo la Chiesa e la sua autorità, soprattutto in caso di vittoria. Non va nascosto infatti un elemento essenziale nell'idea che Bacone maturò circa la crociata: la convinzione che la fine dell'Islam sarebbe stata immimente. Questo rendeva ogni crociata in sé ingiustificabile, tanto più che ogni guerra crea odio verso i conquistatori e dunque ancora più i saraceni si sarebbero induriti nei confronti della croce di Cristo: difficile sarebbe stato sperare nella conversione degli infedeli,

1. D. WISNIEWSKI OFM Conv., "Ire inter sacras": il dilemma tra la crociata e la missione nelle opere di Ruggero Bacone (1210-1292) (Pontificia Facultas Theologica S. Bonaventurae, Roma, 2005).
2. Francesco d'Assisi, nel 1219, si reca in Oltremare con l'intenzione di portare la sua testimonianza cristiana al mondo islamico. Sulla questione se la predicazione missionaria di frate Francesco si presenti come un'alternativa all'impresa militare voluta dal papato, o segua una logica parallela, si vedano i contributi raccolti negli Atti dell'XI Convegno storico di Greccio, dedicato a *I Francescani e la crociata*, in A. CACCIOTTI, M. MELLI (eds.), *I Francescani e la crociata* (Edizioni Biblioteca Francescana, Milano, 2014). Il francescanesimo subordinativo era estraneo all'uso della forza, armata e non, ma lo stesso, si chiede G. G. Merlo nel suo contributo al testo sopra citato, lo si può affermare del minoritismo dominativo, cioè della fratertà quando diventa Ordine? Cfr. G. G. MERLO, *Frate Francesco e il superamento della crociata*, in A. CACCIOTTI, M. MELLI (eds.), *I Francescani e la crociata* cit., 17-30. Sul permanere del francescanesimo subordinativo all'interno del minoritismo dominativo si rinvia a G. G. MERLO, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo* (Edizioni Francescane, Padova, 2003). La sorpresa provata da missionari e pellegrini francescani nel constatare la rigida osservanza con cui i musulmani compivano il rito della preghiera è stata ripresa da A. AIELLO, *Lex falsa, carnis et diaboli? I Francescani e l'Islam nel XIII secolo*, in A. CACCIOTTI, M. MELLI (eds.), *I Francescani e la crociata* cit., 33-55, 46.
3. Per una indagine generale sulla vita e sull'opera di Bacone cfr. B. CLIFEGG, *The First Scientist. A Life of Roger Bacon* (Constable, London, 2003).

primo obiettivo che invece occorre aver presente (*Opus maius* III, 121-122⁴).

Non si tratta per Bacone di una specie di obbligo alla pace, o per dirla nel linguaggio di oggi di pacifismo: si tratta piuttosto di profertre ogni sforzo prima di passare alle armi. Se poi fosse strettamente necessario allora andrebbe scelta la guerra, dove la scienza e la tecnica potrebbero offrire validi strumenti di aiuto, al punto che conta più l'intelligenza delle armi e delle macchine da guerra usate che la numerosità dei combattenti. Il crociato va quindi armato di *sapientia* e di *scientia* per poter svolgere una predicazione efficace. Tornare agli antichi pensatori può aiutare a riscoprire la potenza della *persuasio* e della *rethorica* affinché si possa ridare credibilità e ascolto alla Verità. Per questo per parlare di crociata in Bacone è imprescindibile parlare del sapere che lui propone. Prima di ogni genere di tecnica di persuasione, però, occorre apprendere chi sono quelli che si vorrebbero convertire: viene diffusamente tentato uno studio comparato delle religioni, basato su una conoscenza della storia e delle tradizioni dei popoli. Nel sapere degli arabi, che hanno custodito il pensiero degli antichi Greci, Bacone riconosce una opportunità importante. Se la superiorità del Cristianesimo trapela dalla centralità di valori come la povertà, la castità e l'obbedienza, è pur vero che è necessario studiare i comuni *preambula fidei* per fare una adeguata comparazione. La conoscenza delle tradizioni culturali delle altre fedi non va disgiunta dalla conoscenza della loro lingua (*linguam cognitio*), perché la conoscenza e lo scambio siano favoriti, come anche la predicazione.

LA RIFORMA DELLA CHIESA COME RIFORMA DELLA CULTURA SECONDO BACONE

Critico degli usi e costumi della Chiesa del suo tempo (*Compendium studii philosophiae*), Bacone tiene particolarmente alla riforma cultu-

4. *The "Opus maius" by Roger Bacon*, edited by J.H. Bridges, 3 vol., vol. I-II (Clarendon Press, Oxford, 1900).
5. J. S. BREWER (ed.), *Opera quaedam hactenus inedita*. (Ristampa Kraus, Nendeln, Lichtenstein, 1965).

rale che avrebbe potuto aiutare la Chiesa a rifiorire e a promuovere le missioni. Per questo è importante affiancare ad un approccio sistematico chiare esemplificazioni: "Quod autem dixi in universali, potest patere in exemplis" (OM III, 96). Agognando una *Aetas nova* Bacone è indotto a delinearne un progetto, che presenterà a papa Clemente IV soltanto abbozzato (*Opus maius, minus, tertium*). La morte del papa destinò gli scritti di Bacone all'oblio, fin quando furono letti e valutati suscettibili di condanna nel 1277-79, a causa dei riferimenti espliciti a questioni di magia e alchimia.

Bacone non concorda con l'impostazione degli studi diffusa negli *Studia* medievali e arriva ad articolare un piano formativo radicalmente diverso da quello ereditato da Isidoro di Siviglia o da Boezio. Propone di anteporre lo studio del Quadrivio a quello del Trivio⁷. Di quest'ultimo tra grammatica, retorica e logica soltanto la grammatica ha un ruolo propedeutico alle scienze. La retorica rientra infatti nella *philosophia moralis* (e dunque sta in fondo al sistema di sapere), mentre la logica va assorbita nella musica e soprattutto nella matematica. Tutto il quadrivio deve poi essere subordinato alla matematica, che in quanto scienza delle quantità accomuna tutte le altre. Vale inoltre per Bacone un assunto generale: prima di occuparsi di teologia, occorre conoscere bene le altre discipline umane. Pur riconoscendo che Alberto Magno e Tommaso d'Aquino si erano alacramente occupati di filosofia naturale, Bacone insiste sul fatto che questa va conosciuta e praticata ampiamente prima di parlarne. Ma ancor più grave reputa aver ridotto la teologia alle *Sententiae* di Pietro Lombardo, per mano di Alessandro di Hales: occorre piuttosto tornare alla Sacra Scrittura e conoscerla adeguatamente, sostiene Bacone, anche utilizzando una benefica filosofia (Ep. RB 16b⁸). Qualsiasi sapere si voglia proporre, occorre evitar

errori. Sono molte le *causae erroris* descritte nella *Epistola* (16a): l'ignoranza nascosta dietro un falso sapere, il riferimento ad *authoritates* fragili e poco approfondite, la ripetitività e la consuetudine degli insegnamenti offerti poco o mai rivisitati in base alle esigenze del presente, la vacua accettazione dei pregiudizi.

Secondo Bacone il sapere andrebbe strutturato tenendo insieme fondamentalmente morale, scienza sperimentale, ottica, matematica e grammatica (cf. Ep. RB, 17). Nella parte destinata alla morale i contenuti della fede valutati alla luce del pensiero filosofico, mentre i contenuti della religione cristiana andavano comparati a quelli di altre religioni e delle sette religiose. Importante anche lo studio del diritto civile e l'etica per accedere all'insegnamento della legge morale. Circa la scienza sperimentale, sulla quale torneremo a breve, questa è una disciplina trasversale a tutte le scienze al punto che permette di ordinarle; la vicinanza con la tecnica fa anche sì che si possano attuare cose straordinarie e utilissime, addirittura capaci di prolungare la vita. Importante lo studio dell'ottica, ovvero la scienza della vista, il senso che può mostrare tutte le cose: è della *perspectiva* la particolare capacità di conciliare sapere divino e sapere umano. Per farlo non è secondaria la matematica, che ha un suo ruolo nell'ottica, nelle scienze fisiche, nella teologia, nei calcoli calendaristici, nell'astrologia giudiziaria. Studiando la grammatica, infine, vanno particolarmente approfondite le strutture comuni a tutte le lingue: inoltre la grammatica serve a correggere gli errori della *Vulgata*. Tutto con un unico fine: i bisogni della Chiesa e la conversione degli infedeli.

LE ARMI DELLA RAGIONE PER UNA RAGIONE INTERCULTURALE PER BACONE

"Nunc de una scientia, nunc de alia", scriveva Ruggero Bacone nella *Epistola*: prendendo spunto da una scienza e dall'altra e non preferendone alcuna come modello superiore, Bacone immagina una riforma del sapere come un sapere integrato. È però innegabile che in Ruggero si sentano fortemente i tratti distintivi di una cultura che valorizza e legittima le *scientiae ingeniorum*, accolte dagli scienziati

6. *Opera quaedam* cit.
7. Cf. J. HACKETT, *Roger Bacon on the Classification of the Sciences*, in J. HACKETT (ed.), *Roger Bacon and the Sciences. Commemorative essays* (Brill, Leiden-New York-Köln, 1997) 49-65. Si può far riferimento allo stesso volume per una analisi dei molteplici aspetti del sapere scientifico di Bacone.
8. Ep. RB = *Epistola Rogerii Baconi ad Clementem VI, De scientiis experimentalibus, De secretis operibus artis et naturae* in Ruggero BACONE (F. Bottin, ed.), *La scienza sperimentale* (Rusconi, Milano, 1990).

arabi. Lentamente il quadro epistemologico della *scientia* si sposterà da scienza puramente deduttiva causale a scienza che correla esperienza e ragione. L'importanza dell'esperienza è tale che non serve alla scienza accedere alla sostanza, secondo la consuetudine aristotelica. Bacone non nega l'importanza della dimostrazione logica deduttiva, ma insiste sul dato esperienziale. Per questo motivo insiste sulla necessità di leggere e comprendere i testi di filosofia naturale di Avicenna e Averroè.

Due fondamentali capisaldi del sistema di sapere di Bacone sono la *scientia experimentalis* e la matematica. La prima è stata vista come anticipatrice della scienza moderna: circa cosa fosse davvero, però, non è così semplice dire. Da Whewell in poi si è infatti avviata la consuetudine di concepire il lavoro di Bacone affine a quello di Aristotele ma in profonda discontinuità. Con Duhem si è invece fatta strada l'idea di usare maggior cautela, poiché la *scientia experimentalis* di Bacone è piuttosto un puro empirismo. Come spesso accade una analisi storica più dettagliata mostra semplicemente punti di continuità e discontinuità.

In effetti il termine "esperimento" in Bacone andrebbe studiato a fondo e messo puntualmente in relazione con pagine aristoteliche dedicate al rapporto tra sensazione ed esperienza, tra esperienza e scienza, tra intuizione e deduzione (cf. *Apo.* II 19), per comprendere in che misura sia non quantitativo. Afferma infatti Bacone (OM VI, cap. D): "Ci sono due modi per acquisire conoscenza, propriamente tramite ragionamento e tramite esperienza". Il ragionamento porta alla conclusione ma non può renderla vera. Bacone corregge Aristotele (*Apo.* 71b16-20) sostenendo che il corretto ragionamento che dà la dimostrazione deve essere affiancato dalla prova dimostrativa (OM VI, 168): *demonstrationes per experientiam* (*Comm. math.*, 121 [D.f. 57a2]).

Inoltre Bacone critica il ragionamento puramente sillogistico. Non vuole distruggerlo, ma il suo proporsi come unico modello. Piuttosto, *solum in mathematica est demonstratio vera et potens*: la logica è un caso particolare entro il *genus* della deduzione.

Esperienza è allora ciò che da una parte si guadagna mediante i sensi esterni, ottenendo esperienza delle cose, incluse quelle nel cielo mediante gli strumenti nell'astronomia. Dapprima è coinvol-

ta la visione, e mediante il lavoro di raffinamento dell'esperienza operato dai filosofi della natura otteniamo esperienze della natura autentiche. Chiaramente non basta, poiché di molte cose non si fa esperienza diretta. È necessario che l'intelletto sia aiutato dalla ragione, dai santi patriarchi e dai profeti, che per primi donarono la scienza al mondo essendo stati illuminati da qualcosa che non dipendeva solo dai sensi. Bacone dunque sancisce un legame diretto tra filosofia e divina ispirazione (cf. OM 6, 169-170).

Meno conosciuto, anche per problemi di ricezione dell'opera⁹, il Bacone matematico. Questi è ugualmente importante non tanto negli aspetti ontologici, che rendono la matematica di Bacone *porta clavis scientiarum*, strumento di accesso alla natura più intima delle cose: il suo sistema di proporzioni e medie era infatti designato per sostenere la comprensione delle realtà platoniche dell'ultima parte del *Timeo* e della *Repubblica* e del "Dio matematico", per usare una dicitura nota. Piuttosto andrebbe letta la matematica che realmente Bacone utilizzava: non è questa la sede per affrontare un tema tanto delicato e profondo, per cui se ne darà appena qualche cenno. Si ricordi però che all'inizio del XIII secolo Nemorario riformulò la sua teoria aritmetica tenendo presente Bacone: purtroppo però nell'edizione a stampa (*Aritmetica*, Stapulensis, Paris 1514) scomparve il riferimento a Bacone e fu segnalato solo il confronto con Boezio (sicuramente perché Bacone molto dipende da Boezio).

Bacone non è propriamente un matematico, ma conosce molto bene questa disciplina e sa muoversi con facilità tra le fonti e i contenuti più complessi. Le opere nelle quali più ampiamente e direttamente si occupa di matematica sono la parte quarta dell'*Opus maius* (stampato per la prima volta da Combach nel 1614 proprio con il titolo di *Specula Mathematica*) e i *Communium mathematicarum*¹⁰, opera composta dopo l'*Opus maius*.

L'opera di Bacone è fittamente percorsa di citazioni e riferi-

9. Cf. G. MOLLAND, *Roger Bacon's Knowledge of Mathematics*, in HACKETT, *Roger Bacon and the Sciences* cit., 150-174.

10. *Communium mathematicarum fratris Rogeri: partes prima et secunda*, (ed. R. STEELE e Typographo Clarendoniano, Oxoni, 1940).

menti che coprono tutta la bibliografia matematica del tempo. Si trovano citate e utilizzate opere di geometria: Euclide, Theodosio, Archimede, Vitruvio, Frattelli Banū Mūsā. Si trovano anche opere di vario genere e provenienza (Bernelius, Gerberto, Tolomeo, Thebit [=Thabit ben Qurra] nella traduzione di Gerardo da Cremona; Alhazen, Alkindi, Tideus, Apollonio, Temistio, Varrone).

Opus maius e i *Communia mathematica* sono opere strettamente parallele per quanto riguarda la retrospettiva offerta sulla matematica. Nella parte IV dell'*Opus* si tratta della relazione tra matematica e metafisica, della questione circa il problema delle grandezze continue e discrete, della presentazione di geometria e aritmetica sotto il profilo speculativo e pratico e infine di musica. Questi temi trovano analogia trattazione nella prima parte dei *Communia mathematica*, nei quali Bacone si diffonde ampiamente a discutere degli strumenti impiegati nelle scienze astronomiche, mediche, chirurgiche, meteorologiche; si distingue infine tra astrologia e astronomia. L'*Opus* amplia il discorso anche alla geografia e alla scienza calendrica.

Quale è la matematica che Bacone espone e dunque conosce? Dapprima la geometria, presentata secondo la logica sistemica euclidea, ripetendo in maniera non troppo organica come debba essere un sistema (*definitiones, principia communia, petitiones, propositiones*¹¹). Il fine di Bacone sembra essenzialmente didattico: non dimostra tutte le proposizioni riportate, bensì a volte quelle meno importanti, forse perché ritenute più utili a livello didattico. Alcune dimostrazioni vanno necessariamente esposte (*de demonstrationibus necessariis*): "Ceterum de hiis utilibus conclusionibus paucissime demonstrande, nam demonstrationes non sunt utiles nisi propter causas .x. certas, ut quilibet potest considerare", in *Communia mathematica*, 118 [D.f. 56b2]). Tra queste, quelle particolarmente importanti ("... quarum demonstrationem ignorare vile est... ut 'quod triangulus habet .3. angulos equales duobus rectis'", in *Communia*

11. Per la concezione di Bacone della struttura di un sistema dimostrativo, particolarmente interessante è il *Capitulum quintum in quo ostenditur quod definitiones sunt petitiones et suppositiones et conceptiones in quo etiam inferatur de conclusionibus*, in *Communia mathematica fratris Rogeri: partes prima et secunda* cit., 68-73.

mathematica, 118 [D.f. 56b2]); proposizioni particolarmente utili alla pratica o particolarmente eccellenti; proposizioni poco conosciute e poco reperibili; proposizioni particolarmente semplici e veloci ("Tunc enim non est tedium demonstrationis", in *Communia mathematica*, 120 [D.f. 57a2]). Vanno esposte anche quelle dove si sono notati degli errori. Interessanti le critiche a Euclide, laddove dimostra ciò che non va dimostrato, o dove sbaglia l'ordine della deduzione, o svolge la dimostrazione su presupposti erronei. Probabilmente qui Bacone ripete fonti greche e arabe (*sicut docent Ptholomeus*...): "Quinta causa est pro demonstratione illorum que male demonstratur, et hoc fit multis modis" (in *Communia mathematica*, 119 [D.f. 56b2]).

Bacone usa il testo di Euclide nella cosiddetta Versione III, di rielaborazione anonima e assai diffusa nel XIII secolo come testo didattico. Non conosciamo bene i dettagli dell'uso di questa traduzione. Però diverse dimostrazioni delle proposizioni euclidee che Bacone dà si ritrovano in Campano da Novara, soprattutto dei libri I e V. In ogni caso i contributi maggiori concernono il libro V sui rapporti e le proporzioni, che era il suo principale interesse per la matematica utile alla vita. Per questo seleziona proposizioni euclidee di principale importanza, tratte principalmente dai libri VI-VIII (140-143).

La matematica è in ultima analisi la scienza della quantità, su cui deve fondarsi ogni scienza delle qualità, logica inclusa. La matematica è una ontologia generale, una metafisica poiché contiene una potenza teorica capace di fondare le altre scienze. La garanzia della matematica deriva dal suo solido fondamento ontologico, poiché la struttura della realtà è matematica: "pondus ratio et mensura" (Sap. XI, 21), propone Bacone secondo lo spirito della scienza medievale. Euclide è dunque un "ontologo" e la matematica non è una astrazione o un accidente, ma è l'essenza: si potrebbe parlare di un netto matematismo, opposto al fisicismo aristotelico. Non si può comunque parlare di fisica-matematica in senso moderno: le scienze del quadrivio sono tutte una specificazione della matematica, mentre la fisica no. La fisica è semmai connessa ad una parte della matematica, la geometria. Per questo la prima delle specificazioni

della fisica è l'ottica geometrica (*perspectiva*): dopo di essa soltanto potrà essere trattata anche l'ottica fisiologica. Non ci dilunghiamo sul ruolo dell'ottica in Bacone, che trova radici importanti nell'opera di Grossatesta. Basti dire che l'ottica geometrica costituisce il ponte tra Geometria e Fisica, il luogo entro il quale poter recuperare la fisicità (altrimenti persa nel matematicismo). Il mondo è un insieme di punti, linee e figure messi insieme da pochissime e poverissime regole geometriche, che l'ottica espone con coerenza. Celebre a proposito l'esempio dell'arcobaleno, dove le misure mostrano il funzionamento del fenomeno, dove la matematica e la fisica sembrano fuse insieme¹².

Matematica ed esperienza, unitamente a un approccio mentale aperto e al desiderio di comunicare, sono i caratteri costitutivi del metodo baconiano con cui parlare di scienze e con cui entrare all'interno della sua epoca con reali intenzioni di dialogo.

LA BATTAGLIA INTELLETTUALE DI LULLO: CROCIATA O MISSIONE?

Espressione di una raffinata società cavalleresca, capace di provare il tormento della creazione poetica, peccatore convertito dalla natura passionale, desideroso di una riforma sociale e religiosa, il Maiorchino rinnova l'incontro di Francesco con il sultano¹³ e individua un modo di convertire gli infedeli e i gentili efficace e conforme all'esempio di Cristo e degli Apostoli: la dimostrazione razionale della religione cristiana. Non appena gli è chiaro il progetto che Dio ha per lui, il suo spirito ardentemente pratico lo spinge a pensare ad un centro di studi che completi la preparazione teologica dei futuri missionari con la conoscenza della religione, della lingua, della cul-

12. B. CLEGG, *The First Scientist* cit., 199-200. Soprattutto D. C. LINDBERG, *Roger Bacon and the Perspective in the Middle Ages* (Clarendon Press, Oxford, 1996); IDEM, *Light, vision and the universal emanation of force*, in HACKER, *Roger Bacon and the sciences* cit., 242-274.

13. Il tema dei rapporti tra san Francesco e l'Islam è stato molto trattato, pertanto si rinvia alla bibliografia segnalata in C. FRUGONI, *Francesco e le terre dei non cristiani* (Edizioni Biblioteca Francescana, Milano, 2012) 185-198.

tura, dei costumi dei popoli verso cui è diretto l'apostolato in vista della conversione e con un metodo dimostrativo ispirato da Dio. Una conversione pacifica e scientifica, quindi, basata sulla preparazione nello studio di quelle lingue e di quella scienza di cui il "Dotto di Palma" è sprovvisto all'epoca della sua conversione; anche la crociata, se sarà necessaria, avrà come mezzi l'arte e le scienze. Ai papi ed ai re dei suoi tempi spetta il compito di difendere l'unità della Cristianità, ma anche l'unità della Sapienza cristiana, minacciata a Parigi dai discepoli latini di Averroè; a Lullo l'arduo compito di convertire ai suoi progetti le corti reali e pontificie e le università.

Una sintesi di molti di questi temi la si può ritrovare nel *Libre de contemplació en Déu*, legato ad un evento fondamentale per la vita di Lullo, quale l'intenzione di scrivere il libro migliore del mondo contro gli errori degli infedeli, e compendio di una dottrina che, pur evolvendosi, non verrà ritrattata negli anni. Sugranyes de Franch¹⁴ individuò nel cap. 346 di questa composta opera i principi che supportano l'ideale missionario del Beato: l'intelligenza dei cristiani deve agire sull'intelligenza degli infedeli affinché le loro forze materiali tendano verso il cristianesimo sotto la guida della loro potenza intellettuale. Se i cristiani volessero forzare con le armi materiali solamente le forze materiali degli infedeli, senza muovere la loro intelligenza, questa sarebbe la prova che il loro cristianesimo non è perfetto¹⁵. La conversione, conclude R. Sugranyes de Franch, è un atto di libertà che esclude ogni forma di violenza. Anche da una tale breve sintesi si può evincere l'importanza seminale di questo capitolo e delle conclusioni dello studioso catalano.

Nel vocabolario che appartiene a questo capitolo vengono elencati i concetti della missione cristiana, espressi dalle lettere maiuscole A, C, E, G, I, L che indicano rispettivamente Gesù Cristo; l'insieme dei cristiani; il mondo; il libero potere, sapere e volere dei cristiani; la potenza attiva; la completezza. Ad ogni

14. R. SUGRANYES DE FRANCH, *Raimond Lulle, Docteur des Missions*, in "Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft. Supplementa" V (Schöneck-Beckenried, Suïssa, 1954) 116-119.

15. R. LULL, *Libre de contemplació en Déu*, ORL (1914), Vol. VIII, tom. VII, cap. 346, 366-380, § 21, 375-376.

realtà corrisponde la sua significazione rappresentata da altre sei lettere (B, D, F, H, K, M) che veicolano la significazione del primo gruppo alla lettera N che rappresenta l'intelligenza umana. A partire da questo testo del 1274 circa, Lullo sostiene che tutto l'insieme dei cristiani è spinto da Gesù Cristo a due cose: mantenere nella verità i cristiani e portare alla verità gli infedeli. Gesù Cristo inoltre ha istituito dei suoi vicari, i rappresentanti del potere spirituale e temporale della Cristianità; la Chiesa ha una grande responsabilità: ordinare ed indirizzare il mondo alla lode e alla gloria di Cristo. Perché sia amato e lodato, Dio ha dato all'insieme dei cristiani un libero sapere, potere e volere che dovrebbero essere posseduti in eguale misura da ciascun uomo. Anche la Chiesa ha un sapere, un potere ed un volere liberi ma manca di volere, di decisione. La rottura dell'equilibrio tra le tre potenze emerge dalla lettura del testo, di cui riporteremo solo pochi passi traducendoli e trascrivendo il significato corrispondente a ciascuna lettera ma-iuscola, indicandola tra parentesi tonde. Per Lullo ci vuole uno nuovo strumento ed un metodo perché la volontà del papa e dei cardinali sia mossa tanto quanto la loro capacità e la loro conoscenza. Il papa dovrebbe possedere una forza motrice pari a quella dell'acqua attraverso la quale si azionavano la ruota e la macina nei mulini idraulici, come si legge nel paragrafo 15:

Così come la ruota non può muoversi senza il movimento dell'acqua né la mola senza il movimento della ruota né la farina essere macinata senza il movimento della mola, così la forza motiva sensibile non si può muovere senza quella intellettuale né gli individui dell'insieme dei cristiani (C) possono muoversi a convertire il mondo (E) senza il movimento intellettuale e sensibile del maggiore libero potere, sapere e volere (G) che è nel mondo (E), luogotenente di Gesù Cristo (A), che gli ha dato il libero volere e potere per portare il suo onore alla completezza (L) nell'insieme dei cristiani (C), in modo che la completezza (L) possa entrare nel mondo (E), che è creato per riverire e onorare Gesù Cristo (A).

Sul papa ricade la responsabilità maggiore¹⁶. Perché si realizzi quanto enunciato, Lullo prospetta un tipo di scuola che promuova l'educazione al confronto chiaro e che abbia la conoscenza come primo obiettivo:

Signore glorioso! Come l'intelletto (N) intende ciò che il significato di Gesù Cristo (B) gli dimostra di Gesù Cristo (A), e la memoria ricorda che la santa Trinità e la santa Incarnazione, che il significato di Gesù Cristo (B) dimostra di Gesù Cristo (A), non sono in ciò che i saraceni e gli ebrei credono che noi crediamo di Gesù Cristo (A), così l'intelletto (N) intende che il contrasto tra noi e loro deriva dal fatto che loro non intendono ciò in cui noi crediamo; poiché essi credono che noi crediamo di Gesù Cristo (A) ciò in cui noi non crediamo e non conoscono ciò che noi di Gesù Cristo (A) crediamo e sappiamo; perciò se sentono Trinità pensano che noi crediamo in tre dei, che il Padre sia prima del Figlio; quando sentono Incarnazione pensano che noi crediamo che la divinità possa subire alterazione e morte; dunque su questo è il contrasto, si basa sul predicato, come noi diciamo: Dio è uno nella Trinità, e Dio è incarnato. Dunque se essi intendessero il predicato nel modo in cui noi lo intendiamo, non ci sarebbe contrasto tra noi e loro, così come non sarebbero in contrasto due di cui uno dice: 'È lecito compiere il male' e l'altro afferma che non è lecito. Ma uno intende parlare del male che viene inflitto come pena per fare giustizia e l'altro intende riferirsi al male che segue una colpa, così che ciascuno crede di opporsi all'altro in ciò su cui non è in contrasto. Per questo il papa ed i principi dovrebbero inviare missionari agli infedeli per far intendere loro il predicato che quelli non comprendono, in modo che si accordino con i cristiani (C) sul soggetto e sul predicato¹⁷.

Queste parole verranno completate, nel 1312, con la richiesta pre-

16. R. LULLO, *Libre de contemplació en Déu*, § 16, 373.

17. R. LULLO, *Libre de contemplació en Déu*, § 17, 373-374.

sentata al re di Sicilia, Federico III, di promuovere degli "scambi interreligiosi" grazie ai quali cristiani e musulmani si sarebbero incontrati una volta su una sponda del Mediterraneo e una volta sull'altra per conoscere le rispettive credenze religiose¹⁸. E proseguendo col testo c'è anche un'altra tipologia di scuola che mira a fare chiarezza sul modo di concettualizzare dei cristiani:

Gesù Cristo (A) ha donato potere all'insieme dei cristiani (C) affinché obblighi alcuni saraceni ed ebrei che sono prigionieri, perché forzosamente venga loro insegnata la credenza dei cristiani, quello che intendono sul soggetto e sul predicato quando dicono: Dio è uno nella Trinità ed il Figlio si è incarnato; così come il bambino per timore del maestro ripete la lezione, gli infedeli apprenderanno ed intenderanno per timore dell'insieme dei cristiani (C), necessariamente converrà che la forza motiva muova loro o alcuni di loro verso l'insieme dei cristiani, così come muove l'insieme dei cristiani (C) a ricevere ciò che la significazione di Gesù Cristo dimostra (B) di Gesù Cristo (A)¹⁹.

La descrizione delle possibili scuole ci prepara al fulcro del capitolo: nel mondo si trovano ancora tanti che sono nell'errore e per questo l'intelligenza trova strano che Gesù Cristo possieda in sé la pienezza; a partire da questa stranezza, la significazione della pienezza dimostra che se Dio usasse la forza sulla libera volontà dei non cristiani e li obbligasse in forma violenta ad entrare nella Chiesa, la pienezza e la perfezione non si troverebbero più in Gesù Cristo. Così l'intelligenza capisce che Gesù Cristo non vuole essere contro la libera volontà né dell'insieme dei cristiani né degli infedeli, perché è impossibile che il creatore sia contro il libero arbitrio che è nelle creature²⁰. Se i cristiani aspettassero un'azione di forza da parte di Dio nei confronti dei cristiani o degli infedeli, questo sa-

RUGGERO BACONE E RAIMONDO LULLO, ESPRESSIONE DI UN MEDIOEVO
rebbe il segno di una menomazione della completezza dell'insieme dei cristiani. Ma se, mentre la Chiesa muove il suo slancio intellettuale a indirizzare lo slancio intellettuale degli infedeli, occupandosi, quindi, di adempiere prima alla missione intellettuale, gli infedeli vanno alla distruzione materiale della comunità cristiana, allora è lecito che con le armi la comunità cristiana attacchi la capacità materiale degli infedeli²¹.

LA RIFORMA DELLA CHIESA E L'EVANGELIZZAZIONE SECONDO LULLO

Dai paragrafi riportati emerge l'intreccio tra le mancanze della Chiesa e gli strumenti necessari per la conversione degli infedeli. La missione della Chiesa scompare con la violenza; solo l'autodifesa è giustificata moralmente. La crociata armata rimane per Lullo un orientamento che non individua e non definisce gli elementi fondanti della sua dottrina, vi ricorgerà solo in seguito ad un attacco subito dalla Cristianità, un fatto oggettivo che minaccia l'insieme dei cristiani, come accade con la caduta di San Giovanni d'Acrida²², ma che sarà sempre seguito con una particolare attenzione al ruolo dei missionari. L'evangelizzazione ha però altri strumenti: il papa ed i cardinali hanno il sapere ed il potere di far insegnare le diverse lingue. Il significato di missione si modula e si concretizza attraverso la costituzione di scuole per la formazione di frati minori inviati a convertire gli infedeli; o di scuole "interreligiose" in cui sapienti saraceni e cristiani possano riunirsi perché a ciascuno vengano rese note le ragioni e gli insegnamenti dell'altro per evitare l'insorgere di incomprensioni e giungere ad un confronto disteso; o, infine, di scuole obbligatorie destinate ai bambini saraceni e giudei che vivono sotto il dominio cristiano, in vista dell'apprendimento di un

18. R. LULL, *Liber de participatione Christianorum et Saracenorum*, A. OLIVER, M. SENELLART (eds.), *ROL*, vol. LXXVIII, 247-248.
19. R. LULL, *Libre de contemplació en Déu*, § 18, 374.
20. *Ibidem*, § 19, 374-375.

21. *Ibidem*, § 21, 376.
22. A tale riguardo cf. J. PERARNAU I ESPELT, *Consideracions sobre el tema Missió i Croada en Ramon Llull dins publicacions recents*, "Arxiu de Textos Catalans Antics" 22 (2003) 561-578, sulla "crociata grammaticale" cf. J. PERARNAU I ESPELT, *Certes, hipòtesis i preguntes entorn el tema "Conversió i Croada" en Ramon Llull*, "Arxiu de Textos Catalans Antics" 25 (2006) 478-506, 503.

altro universo culturale e religioso. La conversione non è sempre lo scopo immediato di iniziative che mirano a facilitare la conoscenza e la convivenza. Il significato di missione si realizza anche attraverso i testi che una scuola potrebbe usare: lo studio comparato delle religioni condotto nel *Libre del gentil e dels tres savis*²³ ne è un esempio. La sua "nuova" evangelizzazione dipende dalla formazione degli evangelizzatori e dalle condizioni in cui dovranno operare, la costituzione di scuole è così importante che sarà lo strumento indicato anche contro l'Anticristo nel *Libre contra Anticrist*²⁴. Si tratterà di una evangelizzazione rinnovata e razionalizzata con gli strumenti dell'Arte, in primo luogo per missionari che abbiano scelto di versare le proprie lacrime ed il proprio sangue, seguendo il metodo di Cristo e degli Apostoli. Tutto questo, però, deve essere messo in moto dal papa, dalla gerarchia ecclesiastica e dai principi cui Lullo incessantemente si appellerà, ma verso i quali mostra fin dall'inizio una certa perplessità. Per fortuna ci sono molti uomini tra i cristiani, sia laici che religiosi, che sarebbero pronti a morire per onorare Gesù Cristo nel mondo; per questo sarebbe conveniente che il papa, i cardinali ed i principi donassero l'arte e la maniera perché Gesù Cristo possa essere onorato, e sempre il papa e i cardinali, se fossero caratterizzati da una perfetta pienezza, dovrebbero fornire tali uomini anche di libri, di maestri e metterli in condizione di affrontare le spese necessarie. Con i libri si mostrerà meglio la verità di Gesù Cristo e si tornerà alla devozione che era ai tempi degli Apostoli²⁵.

LE ARMI DELLA RAGIONE PER UNA RAGIONE INTERCULTURALE

Il capitolo 346 si chiude con un'asserzione importante:

Il miglior ordinamento che l'uomo possa fare per convertire il mondo (E), sarebbe o Signore, che per ragioni necessarie gli

23. Cf. il II, III e IV libro de R. LLULL, *Libre del gentil e dels tres savis*, A. BONNER (ed.), NEORL, 47-198.
24. J. PERARNAU I ESPELT, *El Libre contra Anticrist* de Ramon Llull. Edició i estudi del text, "Arxiu de Textos Catalans Antics" 9 (1990) 7-182, 149.
25. Cf. R. LLULL, *Libre de contemplació en Déu*, § 25-26, 377-378.

RUGGERO BACONE E RAIMONDO LULLO, ESPRESSIONE DI UN MEDIOEVO
nomini facessero conoscere ciò che la significazione di Gesù Cristo (B) dimostra all'intelletto (N) di Gesù Cristo (A)²⁶.

Come "il figlio maggiore di Maiorca" ribadisce nella *Doctrina pueril*, non siamo in tempo di miracoli e gli infedeli non recepiscono le ragioni fondate sull'autorità; ai miracoli e alle autorità vanno contrapposti il *Libre de demostracions* e l'*Art de arborar veritat*²⁷: per combattere l'intelligenza degli infedeli, affinché conoscano e amino Dio, serve uno strumento che investighi la verità delle creature riferendola alla verità di Dio senza ricorrere a nessuna autorità. La ragione deve guidare tale strumento perché gli infedeli chiedono ragioni necessarie. Partendo da una cornice comune – l'eredità del pensiero greco – e attraverso un comune metodo – induttivo, comparativo e dimostrativo – si possono stabilire tecniche analoghe in tutti i campi della ricerca e avere non solo un'arte per convertire gli infedeli, ma anche un'arte generale che possa unificare tutte le scienze della cultura medievale²⁸. La ragione, un sistema combinatorio e una lingua che col tempo si avvicina al calcolo possono persuadere i non cristiani della verità della fede cristiana. Il Catalano mostra di riconoscere gli apporti del pensiero arabo: le tecniche combinatorie di cui si serve erano note ai contemporanei musulmani di Lullo; dalla lingua araba aveva ripreso la costruzione dei termini della dottrina dei correlativi; ma Averroè è caduto in un pericoloso equivoco: ha dimenticato l'importanza delle cose soprannaturali e si è fermato a quelle sensibili, riscontrando in esse il fondamento delle sue ragioni.

La relazione tra le diverse culture con cui è venuto in contatto ha arricchito Lullo e gli ha fornito la mappa per il suo viaggio interreligioso²⁹: le dignità divine, gli attributi con cui ebrei, cristiani e musulmani descrivono, anche se con diverse coloriture, Dio. La

26. Come si legge nel paragrafo 27, R. LLULL, *Libre de contemplació en Déu*, § 27, 378.
27. R. LLULL, *Doctrina pueril*. Traduzione di A. BAGGIANI CASAS, A.M. SALUDES I AMAT (Giardini Editori, Pisa, 2003), § LXXXIII, 108.
28. Cf. R. PRING-MILL, *Il microcosmo lulliano*. Introduzione di M. PEREIRA. Traduzione di F. TRECCIA (Antoniamum, Roma, 2007) 41-49.
29. Cf. A. M. MAVER, *Ramon Llull i el dialleg indispensable*, M. A. ROQUE (ed.), *Ramon Llull i l'Islam. L'inici del dialleg*, "Origens" 129 (2008) 48-60.

Bontà, la Grandezza e gli altri archetipi della creazione sono sia i principi sostanziali di tutte le cose che i principi della sua Arte e pongono il loro sigillo in tutti gli aspetti della creazione: come lo specchio rappresenta e dimostra la figura o le figure che gli sono davanti, così le cose sensibili sono scala e dimostrazione per le quali l'uomo può aver dimostrazione delle cose intellettuali³⁰. La similitudine tra Dio e il creato può indicare la strada ad una ragione interculturale che legga francescanamente il libro della natura, ricordando però che come il rimanere fermo alle cose sensibili ha offuscato l'intelletto di Averroè, così il voler oltrepassare i limiti delle capacità umane farebbe perdere il suo acume all'intelletto di ciascun uomo: il riconoscimento della relazione di somiglianza tra Dio e le creature è lo strumento dimostrativo che ha a disposizione la ragione che si muove all'interno della perfetta unità della Sapienza cristiana, nel limite delle capacità umane³¹. L'anima razionale potrà poi mettere in atto una serie di strategie per arrivare ad un livello di verità irrefutabile mentre la contemplazione "francescana" provoca lo studio di una natura che riflette l'immagine di Dio³².

CONCLUSIONE

Per Bacone soltanto una è la finalità della matematica e della scienza: la missione. È la scienza e non i sillogismi che permettono di entrare nel mondo mentale dei musulmani; sono la predicazione e la testimonianza, secondo l'uso tipico francescano delle parole e del corpo, a suscitare la conversione del cuore; e infine è la fi-

losofia capace di costruire un dialogo vero, proprio laddove molti contenuti religiosi son incompatibili e laddove può trovare prove cogenti a favore della fede cristiana. Questa missionarietà stimola viceversa alcune caratteristiche interne alla scienza: una profonda malleabilità e capacità di passare da una spiegazione globale a una spiegazione particolare; passare da spiegazioni magiche e soprannaturali a spiegazioni causali; e infine l'uomo di scienza deve essere privo di pregiudizi, sebbene dovrà assumere una prospettiva critica quando cercherà di riprodurre quanto visto. Analogamente Lullo si occupò del rinnovamento di scienze quali l'astronomia, la medicina, il diritto; l'intervento di razionalizzazione operato da Lullo meritò l'aggettivo di "nova" nel titolo delle opere dedicate all'astronomia o alla medicina da lui riformate. In entrambi non sono introdotti nuovi contenuti nelle scienze ma riorganizzati i contenuti trasmessi dalla tradizione.

Per entrambi la conoscenza degli "altri" da evangelizzare ha permesso di creare un nuovo linguaggio per tradurre il patrimonio della religione cristiana. L'evangelizzazione passa attraverso la conoscenza delle lingue e delle categorie concettuali di ciascuna religione, che può partire dalla filosofia e utilizzarla come strumento dialogico sostenuto dalla testimonianza. Questo li spinge a promuovere e far nascere scuole e centri di studio. Con Lullo in particolare va ricordata l'istituzione-monumento del suo ideale missionario, Miramar, fino al disegno presentato a Federico III. Sia Bacone che Lullo convalidano, contro ogni divisione, l'unità del sapere difesa dai francescani, unità da cui promuovere una "nuova" evangelizzazione.

30. *Libre de contemplació en Déu*, vol. II, tom. IV, cap. 169, § 1.

31. Cf. J. PERARNAU ESPERT, *Sintesi di un inebriata*, S. MUZZI (ed.), *Da Raimondo Lullo a Nicola Emmeric* (Antonimann, Roma, 2010) 211-213.

32. Cf. H. THODE, *Francesco d'Assisi e l'origine dell'arte del Rinascimento in Italia*, tr. it. (Donzelli Editore, Roma, 1993) 445. Sul contributo della rivoluzione francescana alla promozione dello studio della natura e della moderna metodologia sperimentale, cf. L. CONTI, *La portata della rivoluzione francescana e la scienza moderna: dal Cantico al mondo come artefatto*, in L. CONTI (ed.), *Natura e scienza nella rivoluzione francescana* (Edizioni Centro Stampa, Città di Castello, 2013) 89-150.

ANUARIO FILOSÓFICO

ESTUDIOS / ARTICLES

José Higuera

El silencio de Aristóteles y los praedicamenta en la obra luliana 21-50

Antoni Bordoy

Ramón Llull y la filosofía antigua. Precisiones sobre la obra parisina de 1297 a 1299 51-72

Celia López Alcalde

Ontología del alma y facultades de conocimiento. Alma, cuerpo y conocimiento en la obra psicológica de Ramon Llull 73-95

Constantin Teleanu

Le premier Art de Raymond Lulle 97-120

Jordi Gayà Estelrich

Bases filosóficas de la demostración luliana de la Trinidad 121-137

Annemarie C. Mayer

Lull and the divine attributes in 13th century context 139-154

Flavia Marcacci y Sara Muzzi

Ruggero Bacone e Raimondo Lullo, espressione di un medioevo multiculturale. La novità emerge dalla tradizione 155-175

Rafael Ramis Barceló

La filosofía luliana en la universidad durante los siglos XV y XVI 177-196

BIBLIOGRAFÍA

199-247



Universidad
de Navarra

